

L'avventura di Ciceruacchio
da carrettiere a eroe di piazza

Ciceruacchio

Eroe di piazza per Roma

*Animò i moti
contro il Vaticano quando
Pio IX si rimangiò
le riforme democratiche*

di **MARIO AVAGLIANO**

È il 15 novembre del 1848. Sotto il Palazzo del Quirinale migliaia di romani inscenano una turbolenta manifestazione per chiedere «un ministro democratico, la costituente italiana e la guerra all'Austria». A guidarli è un carrettiere dagli occhi di fuoco, con la barba risorgimentale e qualche ricciolo ribelle, che di mestiere trasporta vino dai Castelli al porto di Ripetta e parla solo in romanesco. Si chiama Angelo Brunetti, anche se è conosciuto nei vicoli dell'Urbe come Ciceruacchio. Ciceruacchio ovvero cicciettello, il soprannome che gli ha affibbiato la madre fin da quando era piccolo e scorazzava nella polvere del rione popolare di Campo Marzio. La sua storia è stata raccontata da Claudio Modena nel bel libro «Ciceruacchio. Angelo Brunetti, capopopolo di Roma», edito da Mursia (pagine 316, euro 20), che meritoriamente traccia un documentato profilo biografico dell'eroe, che fu mirabilmente interpretato da Nino Manfredi nella pellicola di Luigi Magni «In nome del popolo sovrano» (1990).

Difficile dire quale sia stata la scintilla che infiammò l'animo di Ciceruacchio, spingendolo ad appassionarsi al sogno della Repubblica. Forse fu la presa di coscienza delle umili condizioni del popolo romano. Forse il desiderio di giustizia sociale e la volontà di emanciparsi. Fatto sta che il carrettiere, nato a Roma il 27 settem-

bre 1800, fu presto conquistato dagli ideali risorgimentali, di cui si fece portavoce fra i popolani. Già nel 1837 finì nei registri della polizia dello Stato Pontificio, per la partecipazione al tentativo di sommossa di un gruppo di carbonari guidato da Benedetto Polvano.

Uomo semplice e schietto, dotato di grande carisma, di un'innata capacità dialettica e di una naturale eleganza nel vestire, Angelo Brunetti non fu sempre un mangiapreti. Anzi, come ricostruisce Claudio Modena, nel 1846 aveva accolto con entusiasmo la nomina di Papa Pio IX (al secolo Giovanni Maria Mastai Ferretti) e le sue caute aperture alle riforme, guidando varie manifestazioni popolari volte ad orientare in senso democratico la politica del nuovo pontefice.

Il feeling tra Ciceruacchio e Papa Mastai durò circa due anni. E in questo periodo Pio IX, pur legiferando con prudenza, blandì il popolo romano che lo spronava con grida di esortazione («Coraggio Santo Padre!»), alimentando così le speranze di chi, come l'abate piemontese Vincenzo Gioberti, prefigurava un'Italia federale guidata dal Santo Padre.

Almeno fino al 1848, l'anno dei moti rivoluzionari. Quando a febbraio il Papa pronunciò l'allocuzione «Benedite, gran Dio, l'Italia», il movimento popolare di Ciceruacchio «impose» a Pio IX la concessione della Costituzione, l'arruolamento volontario per la guerra contro l'Austria e la partenza delle truppe agli ordini del generale Giovanni Durando. Ma poi il Papa fece marcia indietro e diede ordine alle truppe pontificie di fermarsi a Bologna.

A metà novembre, quando il nuovo presidente del governo pontificio Pellegrino Rossi venne assassinato dal figlio di Ciceruacchio, Luigi Brunetti, il Pontefice firmò un decreto con il quale si rimangiava tutto. La delusione di Ciceruacchio fu talmente cocente che si mise a capo dei tumultuosi movimenti di piazza che a novembre costrinsero Pio IX a lasciare Roma e ad andare in esilio a Gaeta.

Di lì a qualche mese sarebbe sorta la



Repubblica romana, sotto il triumvirato di Giuseppe Mazzini, Carlo Armellini e Aurelio Saffi. Angelo Brunetti ne fu uno dei protagonisti, ottenendo a furor di popolo la Costituente e organizzando animate adunate contro il Vaticano. Mazzini gli affidò il delicato compito di comandare i comitati per la difesa della Repubblica romana. Anche Garibaldi rimase conquistato dal suo coraggio. Nel maggio del 1849, quando si trattò di organizzare la resistenza quartiere per quartiere, il Generale incaricò Ciceruacchio e i suoi popolani di requisire i confessionali dalle chiese capoline per erigere le barricate contro i francesi.

L'avventurosa esistenza di Angelo Brunetti si concluse in Veneto durante la ritirata di Garibaldi in direzione di Venezia, dopo la caduta della Repubblica ai primi di luglio del 1849. Il carrettiere romano fu catturato dagli austriaci e barbaramente fucilato a Porto Tolle (Rovigo) assieme ai figli Luigi e Lorenzo, di soli 13 anni, nella notte tra il 10 e l'11 agosto.

Come scrive Giulio Andreotti nella prefazione, «di personaggi come lui restano i monumenti, ma la tradizione orale non riserva loro tributi ed encomi». Anche il monumento a Ciceruacchio, per la verità, ha avuto una storia travagliata. Fu solo in occasione del centenario della nascita di Garibaldi, nel 1892, che un comitato popolare, di cui era presidente Salvatore Barzilai e di cui faceva parte Luigi Cesana, direttore del «Messaggero», riuscì ad ottenere un monumento all'eroe scomodo. La statua in bronzo di Ciceruacchio, opera dello scultore Ettore Ximenes, venne inaugurata nel 1907 sul lungotevere Arnaldo da Brescia. Nel marzo scorso, in occasione delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, è stata trasferita al Gianicolo, luogo simbolo della Repubblica romana, accanto al viale intitolato al figlio Lorenzo.

La vicenda umana e politica di Ciceruacchio è

ruacchio e a dimostrazione che il Risorgimento non fu opera soltanto di una minoranza illuminata di intellettuali, nobili e borghesi istruiti, ma un fatto

di popolo. Nel Pantheon degli eroi dell'Unità d'Italia, merita un posto d'onore anche questo

Masaniello romano del quale Felice Venosta già nel 1863 scriveva: «La memoria di lui vivrà eterna quanto il tempo. Roma, l'Italia, lo venereranno quale Martire; e siamo certi che quando sul Campidoglio sventolerà il tricolore vessillo e saranno infugati dal Vaticano i tristi corvi, Roma, decretando onore di epigrafi e di monumenti ai suoi Martiri, inciderà i nomi loro sulla pietra, e in cima a que' nomi sarà quello di Angelo Brunetti detto Ciceruacchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro
ripercorre
l'avventurosa
epopea
di Angelo
Brunetti
il capopopolo
risorgimentale
che dedicò
l'esistenza
alla difesa
della Repubblica